



anno I, n.2, 2011

*Recensioni*

G. M. QUER, *Democrazia e diritti umani in Israele. Un modello per un mondo che cambia*, Milano, Proedi Editore, 2006, pp. 1-79.

di Cristina Gazzetta

Il libro che qui si segnala al lettore è il risultato della ricerca che Giovanni Matteo Quer ha svolto ai fini della comprensione delle modalità di riconoscimento e tutela dei diritti umani in terra d'Israele.

L'Autore parte dall'analisi del concetto di democrazia, intendendo quest'ultima come quel sistema politico in cui il popolo governa uno Stato. Egli evidenzia che, sin dai tempi dell'antica Grecia, il potere di governare è stato delegato dal popolo a varie istituzioni, con la conseguente realizzazione di differenti forme di governo che hanno dato vita alla cd. democrazia rappresentativa. Il breve excursus storico conduce il lettore sino al XX secolo, testimone non solo dei due conflitti mondiali, ma anche di altre guerre che hanno generato «vere e proprie catastrofi umanitarie». È proprio dalla riflessione su tali avvenimenti che, secondo l'Autore, prende forma quella che è stata definita da Norberto Bobbio «l'età dei diritti». In essa filosofi, sociologi e giuristi sono impegnati nell' identificazione e nel riconoscimento dei diritti fondamentali. Tali diritti attengono alla stessa natura umana e mettono in rilievo il nesso inscindibile tra l'essere umano in quanto tale e la sua dignità, che dovrà trovare riconoscimento e tutela non solo nel diritto



anno I, n.2, 2011

*Recensioni*

interno di ciascuno Stato, ma anche nel diritto internazionale. L'affermazione e il riconoscimento del valore dei diritti umani, secondo Quer, ha avuto come conseguenza il mutamento dell'idea di democrazia. Oramai ci si riferisce ad essa non più solo in considerazione della partecipazione del popolo al governo della res publica, ma in relazione al riconoscimento più o meno ampio che ciascuno Stato, evidentemente democratico, attua degli stessi diritti fondamentali al suo interno. Per Quer ciò appare legato in maniera inscindibile allo stesso valore che l'idea di democrazia assume all'interno di ogni Stato, laddove essa si troverà di fronte ad un popolo mutato nella sua composizione a causa della presenza (per motivi differenti) delle cosiddette minoranze. L'Autore afferma che uno Stato, in quanto democratico, non dovrà più perseguire il fine ultimo del governo della maggioranza quale governo migliore, ma dovrà considerare il popolo nella nuova veste di insieme di maggioranza e minoranza(e) garantendo allo stesso il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali. La conseguenza sarà, dunque, che la democrazia non sempre potrà considerarsi quale attributo immutabile di uno Stato. Viceversa, proprio dallo studio della sua evoluzione sarà possibile comprendere «lo stato di salute» di essa e la conseguente realizzazione dello Stato di diritto, secondo indicatori tipici quali le sue istituzioni, il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali. L'esempio che fa Quer è tratto dall'art. 6 della Costituzione italiana secondo cui «la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». Tale esempio consente di comprendere che la democrazia – se intesa come governo della maggioranza – non è un valore assoluto, perché nello Stato democratico di diritto i principi e valori fondamentali cui devono conformarsi leggi, decisioni,



anno I, n.2, 2011

*Recensioni*

comportamenti, usi e costumi devono tutelare le minoranze, anche a scapito dei diritti della maggioranza. Si pensi, dice l'Autore, al fatto che sarebbe impensabile in Italia impedire alla minoranza tedesca presente in Alto Adige/Südtirol la pubblicazione di un giornale in lingua tedesca.

Nella Parte I, intitolata Democrazia, l'Autore si chiede da dove tragga origine la democrazia israeliana, ebraica e multiculturale, caratterizzata da una forte militarizzazione, ma non da militarismo. Infatti, l'esercito israeliano è comunque tenuto a rispettare un alto codice etico e in presenza di eventuali violazioni di diritti umani soprattutto da parte delle forze di difesa israeliane nei territori palestinesi (occupati) – sono numerose le rispettive denunce alle autorità competenti – di perseguirne gli attori. Quer in questa prima Parte del libro fornisce importanti riferimenti storici, culturali e giuridici utili al lettore ai fini di una prima conoscenza dello Stato di Israele: delle sue istituzioni, delle modalità di funzionamento della Knesset, del sistema delle Corti e dei valori su cui si basa la nascita e l'esistenza dello Stato di Israele, in quanto ebraico e democratico.

Nella Parte II, intitolata Diritti umani, Quer riprende la definizione del concetto di diritti umani per ampliarla e metterla in relazione alla questione del conflitto tra Israele e Palestina. Ancora una volta Quer ricorre a Norberto Bobbio il quale, nel definire gli stessi diritti, non si ferma al loro legame con il diritto naturale. Partendo da una prospettiva storica, Bobbio afferma che i diritti umani sono una conseguenza diretta dell'espressione di bisogni e della richiesta di protezione di interessi, risultando così fortemente legati al progresso storico dell'umanità (si pensi ad esempio al diritto ad un ambiente salubre o al diritto di praticare liberamente un culto).



anno I, n.2, 2011

*Recensioni*

La riflessione dell'Autore prosegue sino all'affermazione che il riconoscimento dei diritti è un' immediata conseguenza dei torti subiti, poiché solo quando vi sia una loro diretta lesione si prende davvero coscienza della necessità della loro tutela giuridica (in particolare Quer si riferisce qui alla teoria di Alan Morton Dershowitz).

La riflessione di Quer mira a comprendere la posizione assunta da Israele – in quanto Stato democratico e di diritto che vive un costante stato d'assedio – rispetto al riconoscimento e alla tutela dei diritti fondamentali, sia al suo interno e che all'esterno. Del resto, Israele dal 1948 fa parte delle Nazioni Unite, anche se la sua esistenza non è riconosciuta ancora da tutti gli Stati del Medio e del Vicino Oriente. Inoltre, occorre ricordare l'adesione di Israele alle convenzioni e ai patti di diritto internazionale aventi ad oggetto il riconoscimento e la tutela degli stessi diritti fondamentali. Infine, è importante sottolineare che al suo interno opera il sistema di tutela degli stessi diritti messo in opera dall'attività della Corte Suprema nazionale.

La peculiarità del libro in commento sta proprio nell'analisi da parte dell'Autore di alcune sentenze della Corte israeliana ai fini della comprensione della querelle sui diritti umani in Israele, in relazione alla posizione espressa della Corte nelle proprie sentenze. In particolare, i pronunciamenti presi in considerazione da Quer hanno ad oggetto alcuni diritti fondamentali come ad esempio il diritto alla libertà di espressione (sentenze HCJ 153/83, HCJ 2481/93, HCJ 212/03, HCJ 316/03, HCJ 680/88, HCJ 4804/94, HCJ 1890/03), la libertà religiosa (sentenza HCJ 7622/02), l'uguaglianza uomo-donna (sentenze HCJ 104/87, HCJ 153/87, HCJ 721/94), la costruzione della barriera difensiva tra territorio israeliano e territorio



anno I, n.2, 2011

*Recensioni*

palestinese (sentenze HCJ 316/03, HCJ 337/71), la tortura (sentenza HCJ 5100/94). Le decisioni della Corte mostrano quale sia il rapporto degli stessi diritti con le caratteristiche proprie dello Stato di Israele, ebraico, democratico, di diritto e in continuo stato d'assedio. Per di più, Israele possiede una Costituzione scritta (ovvero formale), ma basa il suo sistema costituzionale sulle cosiddette Leggi fondamentali. Queste ultime contengono non soltanto le caratteristiche basilari del sistema di governo, a partire dall'organizzazione dei principali poteri dello Stato, ma anche e soprattutto il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali: Legge fondamentale sulla libertà di occupazione (1992 e poi nella nuova edizione del 1994); Legge fondamentale sulla dignità e la libertà della persona (1992). Tali leggi, mancando in Israele una Carta dei diritti, introducono dunque il riconoscimento formale dei diritti della persona nel sistema costituzionale israeliano, laddove è da tener presente che è il sistema giudiziario ad assolvere il compito di tutelare effettivamente i diritti umani.

La riflessione dell'Autore riguarda, dunque, da un lato il rapporto tra riconoscimento e tutela dei diritti umani, dall'altro la garanzia della sicurezza all'interno di uno Stato, alla luce della situazione di emergenza in cui si questo si trovi. La domanda cui si dovrà rispondere è se una eventuale restrizione dei diritti umani, compiuta da una democrazia che si debba difendere da eventuali attacchi terroristici, metta in discussione l'idea stessa di Stato democratico e di diritto. Quer assume una posizione chiara e netta a riguardo affermando che eventuali restrizioni dei diritti fondamentali, circoscritte nel tempo e finalizzate alla protezione della democrazia, dovranno essere considerate quale soluzione migliore ai fini del mantenimento della sicurezza e della sopravvivenza dello Stato.